

LA START UP L'idea di Giulia De Rossi ha trovato casa all'"Elevator Hub" di Vicenza



Giulia De Rossi ideatrice e creatrice di "Nazena"



L'"Elevator hub" di strada di Casale, incubatore di nuove imprese

Nazena, scarti tessili rinati in materia prima

Brevettati il processo e il materiale che viene creato: «Si può utilizzare per realizzare oggetti di arredamento, pannelli fonoassorbenti e altro»

/// Maria Elena Bonacini

«Se hai un sogno prima o poi viene fuori», sorride Giulia de Rossi. Il suo, del resto, non solo si è manifestato, ma le ha fatto domandare: «Perché no?». E le ha fatto anche lasciare un posto fisso e sicuro per realizzarlo. E così da amministrativa in un'azienda manifatturiera la vicentina si è lanciata in una start up che vuole trasformare gli scarti tessili in oggetti durevoli, il cui nome - Nazena - in giapponese significa appunto "perché no".

Lo scarto ridivenuto materia prima. «Il mio sogno era mettermi in proprio e fare qualcosa per il pianeta - racconta - così nel 2019 mi sono licenziata per creare la mia start up. Non è stato facile, perché pur avendo fatto esperienza all'estero ero in un settore completamente diverso e c'è voluto tempo per trovare i giusti contatti». Ed è passata, appunto, alla produzione di oggettistica partendo da un materiale disponibile in grande quantità ma minimamente sfruttato e altamente inquinante: il tessuto di scarto.

Gli "avanzi" delle industrie. «L'industria tessile è la seconda più inquinante al mondo - continua - ma si parla sempre soprattutto dell'impatto della produzione e non di quello degli scarti, che vengono inceneriti, a volte addirittura dalle aziende stesse. Alcune iniziative di recupero esistono già, ma il materiale è ve-

ramente tantissimo». La sua idea, quindi, è stata quella di utilizzare sia gli avanzi delle industrie, sia i tessuti post consumo per realizzare un nuovo materiale, che ha un grande potenziale. «Dopo 22 mesi di ricerca ho brevettato sia il processo che il materiale, che ha parecchie applicazioni. Può infatti essere utilizzato per creare oggetti come pezzi d'arredamento, imballaggi, pannelli fonoassorbenti... tutto fatto artigianalmente. L'idea è che lo scarto dei jeans possa essere reimmesso nella stessa industria sotto forma di grucce, packaging, etichette, poltrone all'interno dei negozi, rendendolo protagonista e non confinandolo nelle imbottiture. Al momento però ho ancora solo prototipi».

Le imprese fornitrici apprezzano. E i fornitori nel suo caso decisamente non mancano, anzi la richiesta di collaborazione da parte delle imprese sta aumentando. «Lavoro già con la cooperativa Insieme e con alcune aziende tessili, ma sto ricevendo parecchie altre richieste. Adesso stiamo lavorando per capire come utilizzare i diversi materiali che si trovano nei tessuti, cosa molto stimolante, che richiede molta ricerca e per la quale ci sono bandi». Il suo percorso, però, passa anche da un incubatore come Elevator Hub, di strada Casale. «Quando parti con una start up, restando tra quattro mura non fai molto. Io lavoravo in cucina, cercavo un luogo per un laboratorio produttivo, ma pensare a un capanno all'inizio è impossibile. Ho conosciuto Matteo Pozzi di Elevator Hub a un convegno in Camera di commercio e ho trovato il mio spazio. Inoltre, essendo accanto ad altre start up, si crea un network e nascono spunti ai quali non avresti mai pensato da sola anche per creare qualcosa assieme».

«L'ideale è che quello che viene scartato dei jeans sia reimmesso nello stesso ciclo: grucce o altro»

A CASALE Patto a tre con Maltauro e Lovato

L'idea che ha lanciato il nuovo incubatore

Creare innovazione tramite la contaminazione partendo... dalla macchinetta del caffè. Potrebbe sembrare una boutade, ma proprio al distributore di bevande calde è nata la scintilla che ha dato vita a "Elevator Hub". E nello stesso luogo hanno preso vita collaborazioni o nascono nuove idee.

A raccontare la genesi di questo incubatore, collocato in strada Casale, è Matteo Pozzi di Ensys, uno dei creatori.

«Può sembrare una battuta - racconta - ma l'accordo tra me, Giovanni Simonetto di Simol, azienda di proprietà del gruppo Maltauro, e Rosanna Lovato, proprietaria dello stabile, è nato in 10 minuti, parlandone proprio davanti a una macchinetta».

Ed è nato, appunto, un hub che riunisce aziende già consolidate e start up, in un contesto che vuole favorire la contaminazione.

«L'idea era quella di fare qualcosa per il territorio e abbiamo creato un polo privato che riunisce al momento 18 imprese, in campi come l'economia circolare, l'intelligenza artificiale, il medicale, la consulenza, ma anche i due laboratori universitari di sicurezza alimentare e mecatronica. Con esse ci sono quattro start up, la prima delle quali è stata proprio Nazena».

Le nuove imprese sono una parte importante della missione di "Elevator Hub", tanto che i soci partecipano al rischio. «Essere un polo privato, finanziato da aziende



Pozzi, Lovato e Simonetto

e imprenditori di Vicenza ci consente velocità, cerchiamo di mettere in campo azioni pratiche e semplici. Alle imprese offriamo uno spazio, ma anche servizi it information technology, segreteria, aiuto nella ricerca dei bandi. La famiglia Lovato, che detiene circa il 50% della società ci sta aiutando molto economicamente, anche con un grosso investimento sull'immobile».

Tra i risultati dell'operazione, comunque, c'è senz'altro la contaminazione tra imprese, che consente un maggiore tasso di creatività.

«Alcuni grandi gruppi fanno fare a noi i loro progetti di ricerca e sviluppo - continua Pozzi - perché nonostante abbiano uffici tecnici splendidi, noi vediamo molti più progetti in un anno e accumuliamo esperienza, che ci permette di trovare più soluzioni. Il nostro obiettivo è buttare giù muri, per innescare quei meccanismi molto veneti che sono alla base dell'open innovation, per portare innovazione da un settore all'altro». **M.E.B.**